

---

---

RELAZIONE ALL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA SUL  
VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA.

1. È un fatto purtroppo indiscutibile che l'Italia manca di un vocabolario storico della lingua, di un vocabolario che, per il rigore del metodo lessicografico e per l'integralità della registrazione, possa reggere il confronto non solo col *New English Dictionary on historical principles* di Oxford o col *Thesaurus Linguae Latinae* delle cinque accademie tedesche, modelli insigni della moderna lessicografia storica, ma persino col limitato ed invecchiato *Dictionnaire de la langue française* di E. Littré.

Dei due grandi vocabolari di cui dispone oggi l'Italia, quello della Crusca anche nella sua quinta edizione ufficiale, protrattasi per troppi anni (1863-1923) e rimasta incompiuta (lettere A-O), conserva l'antico carattere normativo, che implica lo spoglio non uniforme di un numero ristretto di testi puristicamente prescelti. Il *Dizionario della lingua italiana* di N. Tommaseo, B. Bellini e G. Meini (1861-79) ha l'indubbio vantaggio di essere completo e di offrire un materiale più vasto che la Crusca e trascelto con criterio più liberale; ma dipende per gran parte degli spogli dal vocabolario della Crusca nella edizione non ufficiale curata dal Manuzzi, così come dipendeva per la maggior parte dalla Crusca il *Vocabolario universale italiano* compilato a cura della Soc. tip. Tramater e C. di Napoli, nonostante il suo carattere antipuristico, palese nella larga ospitalità concessa ai neologismi entrati nell'italiano durante l'età illuministica e

napoleonica (1<sup>a</sup> ed. Napoli 1829-40; 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> ed., accresciute, Mantova 1845-56, Milano 1878). Senza disconoscere i meriti di queste opere, bisogna pur riconoscere con rammarico che, mentre in Italia si lavorava alla compilazione del Tommaseo-Bellini e alla quinta edizione della Crusca con un metodo approssimativo e soggettivo, in altri paesi europei si attuavano o impostavano grandi imprese lessicografiche — quali il Littré, il *Deutsches Woerterbuch* dei fratelli Grimm, il dizionario di Oxford e il *Thesaurus* di Monaco, per tacere del vocabolario olandese, di quello svedese ecc. — con un metodo più o meno rigoroso e affinato, ma sempre rispondente ai criteri oggettivi della moderna lessicografica storica.

Finalmente, il *Vocabolario della lingua italiana* promosso dall'Accademia d'Italia e rimasto incompiuto alla lettera C (1<sup>o</sup> vol., lettere A-C, Roma 1941) ha un carattere essenzialmente pratico. Voleva essere il vocabolario di tutti gl' Italiani, ricco soprattutto di esempi degli scrittori dell'Ottocento e del Novecento. Compilato in fretta e con metodo né rigoroso né coerente, dipende anch'esso, per il materiale più antico, dalla Crusca e dal Tommaseo-Bellini.

I vocabolari minori, compilati fra il principio del secolo scorso ed oggi, per la parte che non concerne la lingua d'uso risentono della mancanza del grande vocabolario storico. Costretti a fondarsi parte sui vocabolari sopra ricordati, grandi ma non propriamente storici, parte su spogli del loro compilatore, necessariamente soggettivi e parziali, essi difettano di una base sicura.

2. Se la mancanza di un vocabolario storico integrale della lingua italiana è un fatto non solo incontestabile ma di immediata e universale constatazione (basta un sommario confronto tra la Crusca o il Tommaseo-Bellini e il dizionario di Oxford o il *Thesaurus Linguae Latinae*), non è facile, per chi non sia ben addentro agli studi filologici e letterari, rendersi conto della gravità di questa mancanza e delle

ripercussioni negative che essa ha su tali studi. Il vocabolario storico integrale di una lingua serve anzitutto (come è ovvio) all'esatta interpretazione delle opere scritte in quella lingua, dalle più antiche, dove l'uso linguistico può differire grandemente dall'odierno, alle moderne, dove, per l'eccentricità espressiva di certi autori, l'uso letterario può notevolmente divergere dal contemporaneo uso comune. Ma chi si stacchi da questa concezione strumentale del vocabolario e lo consideri in sé stesso, chi sposti la propria attenzione dal contesto di questa o quell'opera alla vita delle parole singole attraverso il tempo, non tarderà a comprendere che l'esperta lettura di un vocabolario storico integrale consente di ricostruire, attraverso la storia della parola, la storia dei concetti e dei costumi, cioè della cultura di una società di parlanti, e al tempo stesso la storia strutturale e semantica della lingua di quella società. Discipline quali la lessicologia, la semantica, l'onomasiologia, la grammatica storica prendono rigoglio da un'ampia registrazione lessicografica; mentre stentano laddove devono fondarsi su spogli individuali. La stessa filologia testuale, che mira all'edizione critica di testi antichi e moderni, nel caso di lezioni corrotte od incerte trae gran giovamento dalla piena ed esatta conoscenza delle parole, delle forme, delle costruzioni vigenti nell'età e nell'ambiente cui un dato testo appartiene.

Anche la critica letteraria sdegnava oggi gli apprezzamenti basati su letture approssimative, e non interpreta e valuta un contesto se non dopo averne reintegrato i valori linguistici e stilistici; o, partendo da una valutazione generale, sente il bisogno di verificarla con essi. L'analisi stilistica, propedeutica a quella estetica, è perciò tornata in grande onore anche da noi; ma non può esercitarsi agevolmente senza un vocabolario che offra precisa ed intera la tastiera della lingua italiana dalle origini ai tempi nostri. Si può affermare senza timore di smentita che la mancanza di quell'indispensabile strumento ostacola oggi più di qualche lustro fa la nostra critica letteraria.

Non occorrerebbe, infine, parlare dei nostri poeti e prosatori, cioè dei creatori di stile, i quali, chi più chi meno, si formano sulla tradizione letteraria, diversamente da altri paesi dove il linguaggio poetico e narrativo è più vicino alla lingua parlata ed ha una tradizione assai meno aristocratica. È ben noto che molti nostri poeti e narratori si sono serviti della Crusca o del Tommaseo-Bellini come di quotidiani ferri del mestiere, e non solo i minimi né solo gli adoratori della parola preziosa.

Quel « cimitero di parole » che costituisce un vocabolario storico integrale è dunque, a differenza dei dizionari pratici, centro vivo di discipline e ricerche, che su di esso si fondano e da esso s'irradiano; è, oltre che tesoriere di valori linguistici, stilistici e culturali, promotore di studi attorno ad essi e fonte di mezzi espressivi all'ispirazione dell'artista. Depositario, insomma, interprete e perpetuatore di una tradizione. Ecco perché, quando più affinate e consapevoli si sono fatte le esigenze e le mire dei nostri filologi e letterati, più alto si è levato il rammarico per la mancanza del vocabolario e sono stati formulati piani e proposte. Basti ricordare quelli di Michele Barbi e di Giorgio Pasquali, due sommi esponenti della nuova filologia, a cui si sono unite le voci di altri competenti.

La compilazione del vocabolario storico è dunque una necessità improrogabile e perciò un inderogabile dovere dei nostri studiosi; necessità e dovere che l'Accademia della Crusca, erede di una tradizione lessicografica senza pari in Italia, sente vivissimi. Non era, del resto, ancor finita la seconda guerra mondiale che essa, in una relazione presentata al Ministero della Pubblica Istruzione nel luglio 1945, proponeva la ripresa dell'attività lessicografica e l'istituzione di un Ufficio del Vocabolario che la dirigesse. Il quale ufficio avrebbe atteso a impiantare un archivio della lingua italiana sotto forma di uno schedario di spogli da servire in un primo tempo alla consultazione degli studiosi e, una volta completo, alla compilazione del nuovo vocabolario.

Se il vocabolario storico integrale è impresa di tanto impegno finanziario da non poter essere assunta dalla sola Crusca, questa tuttavia ne rivendica a sé la competenza e il diritto di riproporla all'attenzione di chi è in grado di sostenerla.

Esaudendo un desiderio più volte espresso nell'ambito dell'Accademia, presentiamo ai colleghi ed al pubblico un piano rivolto a tal fine<sup>1</sup>.

3. Càpita di sentire opporre al piano di un vocabolario storico integrale della lingua italiana una obbiezione pregiudiziale che, per quanto infondata, lo stesso Pasquali aveva coscienziosamente presa in esame. Un inventario completo ed esatto della nostra tradizione linguistica deve fondarsi — suona l'obbiezione — su spogli di edizioni, se non critiche, almeno sufficienti. Ora, si sa bene che le edizioni critiche dei nostri testi antichi e moderni non sono numerose, che varie opere sono ancora inedite, che molte fra il Cinquecento e il Settecento o non sono più state ristampate o se ne sono fatte edizioni insufficienti, quando non pessime. Non converrebbe dunque, per evitare di costruire sulla sabbia, rimandare la compilazione del vocabolario storico al tempo in cui questa condizione filologica fosse di gran lunga cambiata in meglio?

Giorgio Pasquali ha risposto decisamente di no, e con ragione. Nonostante il risorto fervore editoriale che accende molti giovani italianisti, nonostante il moltiplicarsi delle

<sup>1</sup> Il relatore, oltre a tener conto dei risultati a cui era giunta la commissione del 1945 per il riordinamento della Crusca (esposti sommariamente in *Lingua nostra*, VI, 1944-45, pp. 93-94), si è valso con libertà delle idee contenute negli scritti seguenti (e ormai divenute patrimonio comune dell'Accademia): M. Barbi, *Crusca, lingua e vocabolari*, in *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scritti da Dante al Manzoni*, Firenze, 1938, pp. 229-41; G. Pasquali, *Per un tesoro della lingua italiana*, in *Atti della R. Accademia d'Italia*, II, 1942, pp. 490-521; B. Migliorini, *Che cos'è un vocabolario?*, 2<sup>a</sup> ed., Firenze, 1951; G. Devoto, *Dizionari di ieri e di domani*, Firenze, s. d.; J. Casares, *Ante el proyecto de un diccionario histórico*, Madrid, 1948, riprodotto in *Introducción a la lexicografía moderna*, Madrid, 1950, pp. 243 segg. Cfr. anche E. De Felice, *Per un vocabolario storico della lingua italiana*, in *Convivium*, 1951, pp. 59-67.

collezioni di classici in serie edizioni, nonostante l'opera che, nei limiti delle sue possibilità, la Crusca stessa ha svolto in questa direzione, il lavoro da fare è tanto, così irrazionalmente distribuito e per sì gran parte sottoposto alle convenienze commerciali, che passeranno molti decenni prima che la condizione filologica attuale possa essere modificata in modo rilevante. D'altro lato non è lecito sperare che i grandi risultati editoriali ottenuti nel campo della filologia classica, dopo secoli di lavoro degli umanisti di tutta l'Europa su qualche centinaio di opere sopravvissute, possano essere conseguiti nel campo delle letterature moderne, ricche di un infinito numero di testi. E il vocabolario, se deve fondarsi sopra testi di lezione sicura, è a sua volta il sussidio più necessario per l'elaborazione di nuove edizioni critiche. Ci aggireremmo dunque in un circolo vizioso, per uscire dal quale non c'è che un modo: spezzarlo, come l'hanno spezzato, al tempo loro, il Littré e il dizionario di Oxford. E per spezzarlo non c'è, nel caso nostro, che un mezzo: condurre gli spogli sulle buone edizioni che possediamo o, in mancanza di esse, sulle «principi» (e magari, in qualche caso più importante, addirittura sul manoscritto), lasciando ai lessicografi futuri il compito di perfezionarli sulle edizioni nuove che lo stesso vocabolario avrà contribuito a promuovere. Che se il perfezionamento sarà percepibile nel corso stesso della prima redazione dell'opera, se cioè gli ultimi volumi disporranno di un materiale in parte più sicuro che non i primi, nulla di male: nessuna grande opera di consultazione si sottrae all'invecchiamento nel corso stesso del suo maturare e, per ciò stesso, alla possibilità di migliorarsi. Un vocabolario, una enciclopedia è fatalmente un *opus perpetuum*, che rispecchia il perpetuo moto della cultura.

Per superare la condizione di grave svantaggio in cui l'Italia si trova, di fronte ad altri paesi, nei campi della lessicografia e della filologia non c'è dunque che una scelta: lavorare contemporaneamente nei due campi, che sono non solo contigui ma complementari.

4. Respinta l'obiezione dilatoria, non è ancora detto come si debba provvedere alla compilazione del vocabolario. Sono possibili e sono state proposte varie soluzioni, che raggruppiamo nel dilemma: o rivedere e aggiornare uno dei grandi vocabolari esistenti, o impostarne uno affatto nuovo.

La revisione della Crusca o del Tommaseo-Bellini parrebbe, a prima vista, l'impresa più economica e più rispettosa della nostra tradizione lessicografica, di cui assicurerebbe la continuità senza pregiudizio delle moderne esigenze scientifiche. Ma è un'illusione. Per soddisfare tali esigenze, quelle opere dovrebbero essere totalmente rifuse, cioè rifatte, che è quanto dire fatte ex novo; sì che il loro peso incombente sarebbe piuttosto remora che sprone ai compilatori, i quali dalla preoccupazione di non snaturarle od obliterarle verrebbero indotti a pericolosi compromessi. Se infatti si limitassero a «rivederle», cioè ritoccarne le definizioni, correggerne le etimologie, rettificarne le citazioni, addurre esempi recenti, riordinare la struttura di qualche articolo, aggiungere voci e locuzioni nuove, otterrebbero un risultato ibrido che non appagherebbe nessuno: non chi nella Crusca venera una insigne tradizione puristica che vuole o rispettata o respinta, ma non manomessa, e neppure chi nel Tommaseo-Bellini gusta la potente e prepotente personalità del Dalmata, con la sua acutezza definitoria, il prodigioso senso della sfumatura sinonimica, il mordace pedagogismo spiccati tra le non rare sciatterie lessicografiche. Chi d'altro canto guarda al risultato, lamenterà pur sempre il carattere compromissorio e l'incompletezza dello strumento, continuando a invocare la compilazione del vocabolario storico integrale. Insomma, i due benemeriti nostri dizionari perderebbero il loro autentico volto senza acquistare una autenticità nuova. Si aggiungano certe difficoltà particolari e non superabili: la quinta edizione della Crusca, ad esempio, è rimasta interrotta alla lettera O ed è noto che gli spogli delle lettere P-Z sono insufficienti a che il vocabolario sia terminato con essi anche secondo

il vecchio piano. Che fare? Spogliare e compilare secondo criteri nuovi — i criteri della moderna lessicografia storica — o secondo gli antichi? Nel primo caso si avrebbero dei volumi concepiti in modo totalmente diverso da quelli già pubblicati, nel secondo si eseguirebbe un lavoro assurdo e perciò mortificante, a cui la coscienza di ogni serio studioso si ribellerebbe. Alla revisione si presta maggiormente il Tommaseo-Bellini, che giunge fino alla Z; ed infatti essa era stata progettata e cominciata sotto la direzione di A. Schiaffini e G. Vidossi, ma fu poi interrotta per la distruzione dei materiali raccolti, avvenuta durante la seconda guerra mondiale. È, comunque, impresa che può essere sostenuta da un editore privato, condotta da pochi studiosi e compiuta nel giro di pochi anni.

Si deve concludere che, ai fini che si propone il vocabolario storico integrale, la revisione e l'aggiornamento di uno dei grandi vocabolari esistenti è cosa antieconomica, se è antieconomico tutto ciò che, costando una piccola spesa, non consegue gli effetti che una spesa maggiore avrebbe permesso di conseguire, e quegli effetti sono imprescindibili. Del resto, impostando il nuovo vocabolario su basi affatto nuove, l'Accademia della Crusca non interrompe l'insigne e secolare sua tradizione lessicografica; anzi la riprende e continua nel solo modo degno, nella forma e coi criteri della scienza contemporanea.

5. Neanche la soluzione novatrice è necessariamente unica. Possiamo porci infatti l'alternativa: se convenga impostare un vocabolario limitato ad un periodo della storia della lingua italiana o un vocabolario che l'abbracci tutta.

Una soluzione parziale che potrebbe essere difesa con una certa legittimità è quella di un vocabolario dell'italiano antico, fino a tutto il Trecento, il quale avrebbe il vantaggio di costituire un tutto compatto e, virtualmente la prima parte di un vocabolario integrale. Fino a tutto il Trecento, infatti, non può parlarsi di una lingua « italiana » neppure

in senso letterario; e un indice lessicografico di quel periodo deve registrare una tradizione dialettalmente varia, i cui componenti han tutti, in astratto, la possibilità di assurgere a canone nazionale. D'altra parte, quella tradizione non è certo, a causa della sua screziatura dialettale, meno continua e unitaria di quella greca, per la quale nessuno impugna la fondatezza di un unico *thesaurus*. Ecco dunque teoricamente ammissibile e praticamente realizzabile con organizzazione e spesa molto più modeste un vocabolario storico dei primi secoli.

E tuttavia questa soluzione parziale e minore presenta uno svantaggio grande. Non si contesta, naturalmente, l'utilità di dizionari speciali di un dialetto, di un ambiente culturale, di un determinato periodo, magari di un singolo autore o di una singola opera; sono imprese che potranno, anzi, agevolare il compito a cui ci si accinge, ma non mai soddisfare le esigenze cui risponde il grande vocabolario. L'impresa del vocabolario storico integrale colma una lacuna così sentita e, bisogna pur dirlo, così vergognosa per la nostra cultura, che, nonostante la sua vastità e temerarietà, non può non attirare collaboratori valenti, alimentarne l'entusiasmo, rendere legittima e quindi esaudibile la richiesta di un finanziamento adeguato ad una organizzazione efficiente e durevole. Il piano parziale di un vocabolario dalle origini al Trecento avrebbe prestigio e risonanza molto minori e sottrarrebbe forze intellettuali ed economiche all'impresa capitale, che verrebbe ritardata ulteriormente.

Occorre quindi, anzi urge che l'Accademia della Crusca elabori il piano del vocabolario storico integrale, dai primi documenti del nostro volgare ad oggi.

6. Il vocabolario storico integrale ha il compito di registrare tutta la storia della lingua, cioè di raccoglierne tutti gli elementi formali e sostanziali attraverso il tempo, non già tutti gli esempi in cui essi ricorrono. L'integralità del vocabolario storico è qualitativa: se fosse quantitativa, l'opera

assumerebbe proporzioni tali da non potersi nemmeno immaginare.

Ma anche l'integralità qualitativa ha i suoi limiti, che sono segnati dalla natura stessa del vocabolario. Esso è infatti un vocabolario della « lingua italiana », cioè della lingua comune in tutte le sue accezioni, comprese le due estreme di lingua letteraria e colloquiale, escludendo pertanto i dialetti e i gerghi e ammettendo solo in limitata misura le cosiddette lingue speciali (tecniche e scientifiche) e i crudi forestierismi.

Naturalmente il confine tra la lingua comune e i dialetti, i gerghi, le lingue speciali e le straniere non può essere fissato in astratto e rigidamente. Fermo il principio generale che l'elemento dialettale o gergale o tecnico o alloglotto avrà diritto di registrazione se sarà entrato a far parte della lingua comune, bisognerà di volta in volta procedere ad un accertamento cui presiederanno criteri diversi da età ad età, da settore a settore del lessico. Dei tecnicismi, ad es., figureranno nel vocabolario quelli dell'artigianato, delle arti liberali, dell'industria; mentre un'attenta selezione dovrà farsi per i tecnicismi scientifici (medici, chimici, botanici, matematici ecc.), che, stante il loro altissimo numero, sommerebbero, irrompendo in massa nel vocabolario, la lingua comune. Si calcola infatti che la sola terminologia chimica comprenda oltre trecentomila voci. È quindi necessario limitare la registrazione a quei termini che hanno acquistato o vanno acquistando una certa divulgazione. Ma bisogna aver riguardo anche all'età: una selezione siffatta non è concepibile per la scienza medievale e rinascimentale, la cui nomenclatura è in gran parte di tradizione filosofica o letteraria o comunque fondata sulla lingua comune, di cui costituisce una specializzazione. Essa andrà registrata tutta.

Considerazioni analoghe debbono farsi per i dialetti, che per l'età moderna non saranno registrati se non in quanto siano recepiti nella lingua, mentre per i primi secoli della nostra letteratura, in cui le coinè letterarie regionali hanno

un forte colorito dialettale e di una lingua nazionale è impossibile parlare, l'ospitalità avrà braccia assai più larghe. Lo stesso dicasi per gli elementi gergali e i particolarismi che abbiano alimentato certi generi letterari (commedia, idillio rusticale, poema eroicomico ecc.).

Per ciò che è dei forestierismi, siano assimilati o siano crudi barbarismi, essi devono essere registrati in quanto divenuti, anche per breve tempo e in un ambito limitato, un tasto della tastiera linguistica italiana; in quanto cioè fattisi cellule del suo tessuto semantico, anche se morfologicamente rimasti eterogenei.

Il lessicografo fornito di senso critico e di buon metodo sa che non si può parlare, in concreto, di *una* lingua, come di uno strumento unitario tramandatosi per secoli, in nessun paese e tanto meno in Italia, dove si parlerà più propriamente di una tradizione linguistica, in cui hanno confluato via via diversi filoni idiomatici, neppur essi unitari né puri, sfociando in un plurilinguismo di alto livello culturale, che si è progressivamente semplificato, senza mai annullarsi. Il vocabolario storico integrale dovrà rispecchiare fedelmente questa tradizione, in tutta la sua ampiezza e ricchezza, in tutte le successive ammissioni ed esclusioni; dovrà perciò documentarne, senza essere purista o lassista o estetizzante, i momenti puristici o lassistici o estetizzanti, riferendo l'apprezzamento dei grammatici, degli scrittori, dei neologisti, facendosi cioè registratore non solo dei fenomeni linguistici ma anche della consapevolezza che di essi ebbero i creatori della nostra tradizione. Ove, al contrario, amputasse i molti rami di questa nel tempo e nello spazio in vista di una fittizia compattezza idiomatica, il vocabolario, nonostante le sue proteste di storicità ed integralità, assumerebbe un atteggiamento puristico differente ma non meno pregiudizievole di quello dei vecchi lessici. Vocabolari di una tradizione linguistica e non di una lingua comune sono tutti i lessici greci, che, pur attraverso « dialetti » diversi, rispecchiano una cultura sostanzialmente unitaria; è ad essi che il vocabolario

storico italiano deve guardare per superare coraggiosamente il preconetto di un falso unitarismo.

Un problema particolarmente difficile per la lessicografia italiana è quello della lingua dell'uso fiorentino e toscano. Il Pasquali, che concepiva il suo Tesoro della lingua italiana come archivio della lingua documentata dai testi, pensava che il vocabolario storico dovesse limitarsi a registrare della lingua d'uso quel tanto che ne fosse passato negli autori toscani recenti, lasciando ad altra impresa lessicografica il compito di rifare un vocabolario dell'uso fiorentino odierno nella città e nel contado. Ma va considerato che i dizionari dell'uso toscano sono anch'essi dei « testi » e come tali vanno recepiti nel grande vocabolario storico; e, in secondo luogo, che può essere giunto il momento di registrare anche la lingua d'uso che si parla e si scrive correntemente fuori della Toscana, se è vero che c'è ormai un italiano comune parlato e scritto con varianti locali, dipendenti o dal sostrato dialettale o da tradizioni particolari.

Comunque, la soluzione di questo e di tutti gli altri problemi può essere, in questa sede, soltanto accennata. Precisarla e di volta in volta adeguarla alle fasi della nostra storia linguistica non può spettare che ad una commissione di specialisti, che dovrà presiedere all'organizzazione e allo sviluppo dell'opera.

7. Sulla mole del vocabolario non si possono, naturalmente, far previsioni esatte. I dizionari normativi, grazie al loro carattere selettivo, registrano assai meno parole di quelli storici: il dizionario dell'Accademia francese ne registra circa trentamila, quello dell'Accademia spagnola circa settantaquattromila; il dizionario di Oxford invece, che ha carattere storico, ben quattrocentoquindicimila (senza contare il supplemento), disposte su sedicimila pagine in folio a tre colonne. Il vocabolario storico italiano, che abbraccerà più anni e, come vedremo, più opere del vocabolario oxoniense (spaziante dalla metà del secolo XII fino al tempo

degli spogli), si può pensare che avrà una mole non inferiore.

La quale dipenderà, com'è ovvio, dai criteri d'impostazione del vocabolario per quanto attiene non solo alla esclusione o inclusione di alcuni settori del lessico, ma anche alla tavola dei citati e al numero degli esempi. I citati (intendendo con questo nome non gli autori, ma i testi) della quinta edizione della Crusca sono 2630; troppo pochi, evidentemente, per un vocabolario che non sia normativo. Né è da aver riguardo al *Thesaurus Linguae Latinae*, vocabolario storico, i cui citati, secondo un computo approssimativo condotto sull'*Index librorum scriptorum inscriptionum ex quibus exempla adferuntur* (Monaco 1904), sono poco più di duemila, giacché sappiamo troppo bene in quale stato frammentario e lacunoso ci è giunta la letteratura latina. Si guardi invece, ancora una volta, al dizionario di Oxford, depositario di una tradizione letteraria di poco più breve dell'italiana ma, per certi secoli (soprattutto i primi, che sono i più compattamente rappresentati nelle sue colonne), assai più spopolata: ebbene, da un computo sempre approssimativo, fatto sulla tavola dei citati pubblicata in appendice al volume contenente i Supplementi (Oxford 1933), risulta che gli spogli sono stati condotti su circa diciottomila opere. Non sarà dunque esagerato prevedere per il vocabolario italiano una tavola di ventimila citati. Si può fare, del resto, una riprova grossolana ma non assurda. Si prenda la *Storia letteraria d'Italia* edita in Milano da Francesco Vallardi e si contino i nomi propri contenuti negli indici dei suoi volumi, a partire da quello sul Duecento. Si ricavano circa diecimila nomi, cui vanno sottratti i nomi di autori antichi e stranieri, quelli ripetuti, i rinvii, ma aggiunta una porzione maggiore di scrittori scientifici e tecnici e di testi, comunque, non letterari. Accomodandoci sulla cifra tonda di diecimila, calcoliamo, con una statistica affatto suppositizia, che ogni autore abbia scritto in media due volumi di trecento pagine ciascuno: sono ventimila volumi, con un totale di sei milioni

di pagine offerte agli spogliatori. Computo, tutto considerato, non pessimistico.

Cadremmo in un'astrazione ancor più grave di quella che informa i calcoli precedenti se pensassimo che il quoziente degli autori da spogliare debba essere uguale per tutte le età. Esso potrà decrescere via via che ci si approssimi all'età contemporanea, anche se il numero degli autori dovrà in assoluto aumentare. È chiaro che per il periodo più antico, i cui testi hanno maggior bisogno di sussidi ermeneutici e maggiore importanza per la storia della nostra lingua, il quoziente sarà massimo, anzi non vi sarà quoziente: fino a tutto il Trecento tutti gli autori e tutte le opere saranno spogliati, né si farà differenza fra quelli appartenenti ad uno o ad altro dominio dialettale e fra quelli di alto e basso dettato. Lettere, libri di conti, statuti, documenti vari avranno pari diritto di ospitalità nello schedario, e potranno costringere lo spogliatore a non arrestarsi di fronte all'inedito, ma a schedare, in qualche caso, dai manoscritti.

Anche tutti gli autori e i testi in genere del Quattrocento, così importanti per la crisi umanistica e per l'affermarsi del primato toscano, andranno spogliati. È quello il secolo in cui le coinè regionali cedono al prestigio del fiorentino e si prepara la nascita della vera e propria letteratura dialettale. Sul criterio di spoglio di quegli ibridi impasti dovrà discutere e pronunciarsi la Commissione. Per il Quattro ed il Cinquecento è ovvio che, in mancanza di buone edizioni moderne, si schiederà di sulle «principi», preferendole a più scorrette o, peggio, «corrette» edizioni posteriori. Certo è, però, che il primo e fondamentale problema che si presenterà in tutta questa materia sarà l'opzione, riguardo ai testi dalle origini a tutto il Quattrocento, per lo spoglio integrale (schedatura meccanica) o per lo spoglio di scelta. Il Pasquali, basandosi sull'esperienza del *Thesaurus* di Monaco, si dichiarava fautore della schedatura meccanica, oggi facilitata da speciali tecniche, per i testi dalle origini ad almeno tutto il Trecento; per i secoli seguenti

ammetteva la schedatura di scelta, imposta dalla enorme quantità del materiale, ma ne segnalava i gravi pericoli. Il principio dello spoglio integrale si fonda ovviamente sulla convinzione che sono più fallaci i lettori dei testi da spogliare che i redattori degli articoli, e che pertanto la selezione degli esempi deve avvenire preferibilmente ad opera dei redattori, i quali possiedono una preparazione ed una uniformità di criteri senza dubbio superiore. Il principio dello spoglio di scelta si fonda invece, oltre che — per certi periodi — sulla materiale impossibilità della schedatura meccanica, su un calcolo economico: non conviene sommergere i redattori sotto una valanga di materiale schedato, che essi dovranno sceverare a prezzo di tempo e fatica, ma piuttosto affidare fiduciosamente a buoni lettori tale compito; il quale, distribuito fra centinaia di persone anziché fra poche, sarà assolto più agevolmente e rapidamente. I fautori dello spoglio di scelta adducono a sostegno del loro criterio la lentezza di compilazione del *Thesaurus Linguae Latinae*, veramente eccessiva in paragone alla rapidità del lavoro di spoglio (1894-1900), condotto in gran parte con schedatura meccanica.

Nel caso di un'opera monumentale come il vocabolario storico integrale della lingua italiana la bontà degli spogli e la ragionevole rapidità della compilazione oseremmo dire che hanno pari importanza. Le due esigenze saranno soddisfacentemente contemperate se si procederà allo spoglio integrale per i testi fino a tutto il Trecento e per autori od opere di somma o particolare importanza dei secoli posteriori; e si adotterà invece lo spoglio di scelta per tutti gli altri testi dei secoli XV-XX. L'Accademia della Crusca, nella seduta del 3 aprile 1954, ha redatto già un primo elenco di opere dei secoli XIV-XIX da spogliare integralmente in virtù della loro importanza linguistica, ripromettendosi di ottenere un certo numero di spogli selettivi con la cooperazione dell'Associazione internazionale di studi italiani.

Dal Cinquecento in poi l'orizzonte si dilata e arricchisce: si annuncia la formazione di linguaggi tecnici (scienze po-

litiche e sociali, scienze sperimentali, filosofia, arti figurative ecc.) e attorno alla questione della lingua sorge una letteratura di analisi del sentimento linguistico contemporaneo, che un vocabolario storico non può trascurare. Comunque, il nuovo elenco dei citati che si dovrà compilare per i secoli XVI, XVII e XVIII non potrà ispirarsi all'ideale della purità e del bello scrivere: ai poeti e agli stilisti si affiancheranno, con pari diritto, gli autori di testi scientifici, filosofici, storiografici, religiosi, i viaggiatori, i giornalisti e polemisti, gli epistolografi, i diplomatici, i diaristi di ogni regione d'Italia, in modo che tutti gli aspetti della tradizione linguistica nazionale siano sufficientemente rappresentati e sull'ormai comune fondo toscano affiorino le istanze centrifughe, per vie sia interne (lingua poetica, lingue speciali, lingua corrente ecc.) sia esterne (dialettalismi, forestierismi). Per i tempi più recenti converrà fare anche spogli di alcune serie di riviste e almeno saggi di qualche quotidiano.

Il punto d'approdo? Dovrebbe essere il più vicino possibile a noi, e lo sarà tanto più quanti meno rispetti umani avrà la Commissione; eccetto che non si acceda all'opinione di un accademico, che suggerisce di fermare gli spogli alla fine dell'Ottocento e rinviare lo spoglio e la registrazione della lingua del Novecento, così riccamente documentata e così varia nel suo complesso dinamismo, alla fine di questo secolo.

La mole del vocabolario dipenderà non soltanto dal numero dei testi spogliati ma anche da quello degli esempi che verranno effettivamente introdotti nei lemmi. È pacifico che per voci rare o di significato incerto tutti gli esempi verranno addotti; così per arcaismi o particolarismi di cui preme, ai fini della storia della lingua, stabilire la frequenza e la localizzazione. Negli altri casi gli esempi verranno scelti opportunamente, in modo che il lemma risulti completo e insieme agile, e quindi evidente.

Si può comunque prevedere che, se il vocabolario oxo-

niense comprende sedicimila pagine, più 886 di supplemento, divise in quattordici volumi, il vocabolario italiano, che sorge da una produzione letteraria almeno fino a tutto il Cinquecento incomparabilmente più ricca e che abbraccia, dell'età contemporanea, mezzo secolo in più di quello, raggiungerà, se stampato con gli stessi caratteri e nello stesso formato, non meno di diciottomila pagine, divisibili in diciotto volumi.

Non può dar regola, a questo riguardo, la quinta edizione della Crusca, che comprende 10199 pagine in folio, ripartite in undici volumi (più il volume del Glossario), ma stampate su due sole colonne, a grandi caratteri e con larghi margini. Più compatte sono le 7180 pagine del Tommaseo-Bellini, stampate su tre colonne e ripartite in otto volumi.

8. Sull'ordinamento interno dei singoli articoli non ci sarà molto da discutere; la lessicografia moderna è giunta su questo punto a conclusioni ben certe, che hanno trovato applicazione in due lessici esemplari, quello di Oxford e il *Thesaurus Linguae Latinae*: due modelli ai quali si dovrà guardare per trarne norma.

L'articolo deve rappresentare con chiarezza tutto lo sviluppo formale e semantico della voce in ordine storico, e deve rappresentarlo attraverso esempi opportunamente raggruppati e disposti nello stesso ordine, anche se ciò sia talora difficile e i risultati sembrano al profano meno comodi a consultare.

Sarà utile esaminare la struttura di un lemma in entrambi i vocabolari sopra citati. In quello oxoniense la prima parte è dedicata alla « identificazione » della voce, che, presentata nella sua forma usuale e nelle sue eventuali varianti, sia recenti che arcaiche, e trascritta foneticamente, viene caratterizzata sotto l'aspetto grammaticale, ambientale, cronologico. Segue, in parentesi quadre, la « morfologia », comprendente l'etimologia e una breve storia della parola. Viene poi il « significato », reso con succinta defini-

zione e, nel caso di polisemia, articolato in rigoroso ordine storico. Gli esempi, tratti dalle migliori edizioni e trascritti con fedeltà, in modo che la stessa grafia originale contribuisca a reintegrare l'ambiente linguistico in cui si è svolta la storia della parola, ne documentano i vari significati e forme, l'impiego grammaticale e sintattico, e sono accuratamente datati. Non occorre dire che ognuno di essi, grazie all'esatta citazione dell'autore, dell'opera e del passo da cui è tratto, nonché della edizione, — che in mancanza di meglio è la princeps —, è facilmente reperibile nel contesto originale. Chiudono spesso l'articolo locuzioni e composti.

L'articolo del *Thesaurus* comincia con l'etimologia moderna più probabile, cui seguono quelle degli antichi, poi le varianti grafiche, le forme anomale, le sigle epigrafiche, le antiche testimonianze sul significato. La definizione è brevissima. La parte centrale dell'articolo è ordinata storicamente, facendo gran conto dell'uso sintattico; quella finale comprende gli *adiuncta* (parole con cui la voce illustrata spesso si accompagna), i sinonimi, gli opposti, i derivati e i composti. Agli articoli più lunghi, che a volte si stendono per decine di pagine, è premesso un indice, che consente al lettore un facile orientamento.

Facendo tesoro di queste esperienze, l'articolo del vocabolario italiano potrebbe essere così ordinato:

1) Posizione del lemma, sua trascrizione fonetica e qualificazione grammaticale; sue varianti grafiche o fonetiche; suoi caratteri flessionali;

2) L'etimologia più probabile, redatta in modo non troppo schematico;

3) Definizione: succinta e chiara, di carattere né tecnico né enciclopedico; quando ne fosse il caso, si potrebbero riprodurre le più belle definizioni della Crusca, del Tommaseo e di altri lessicografi. Naturalmente la definizione, corredata di caratterizzazioni ambientali e tonali e degli esempi, formerà il corpo dell'articolo. Solo raramente essa sarà unica; nel caso, ben più frequente, anzi normale, di evoluzione e

proliferazione di significati, l'articolo sarà diviso in paragrafi, succedentisi secondo l'ordine logico combinato col cronologico. Dove non sia possibile seguire un ordine lineare di successione, ma si abbiano ramificazioni parallele, gli stessi paragrafi saranno internamente suddivisi, mantenendosi anche in tali suddivisioni l'ordine logico combinato col cronologico. Entro ogni paragrafo e sue suddivisioni alla definizione seguiranno gli esempi, disposti sì da motivare e ricostruire la storia di ogni episodio semantico (vi compariranno le etimologie antiche, dotte e popolari, i bisticci paronomastici, le censure puristiche, estetiche, sociali, tecniche) e da tenere in stretta connessione il regime semasiologico e quello sintattico del vocabolo. Essi saranno scelti in modo da dare, per ogni episodio, il senso della sfera semantica e ambientale in cui il vocabolo si muove, degli elementi a cui di solito si accompagna, delle locuzioni e costruzioni fisse in cui compare. I sinonimi, gli antonimi, i composti, i derivati non dovranno raccogliersi in appendice, ma figurare nel paragrafo a cui semanticamente appartengono. Gli esempi, tratti dalle migliori edizioni o, in mancanza, dalle «principi» ed eccezionalmente dai manoscritti, saranno riprodotti — salvo qualche indispensabile conguaglio — nella grafia originale, datati e citati in modo esatto, sì da essere facilmente verificabili. Tutta la materia, insomma, dovrà essere ordinata con tale concretezza, perspicuità ed evidenza tipografica da parlare di per sé stessa al lettore esperto, col minimo intervento del redattore. Gli articoli più vasti saranno preceduti dall'indice del loro contenuto.

Più precise determinazioni e le regole per i redattori saranno stabilite dalla Commissione. Qui si è voluto soltanto tracciare delle linee generali, che potranno essere modificate molto nel particolare, poco nell'essenza.

9. Perché un'opera di tanta mole consegua unità ed armonia è necessario che ne sia ben ponderato l'impianto e che l'attuazione ne avvenga in un equo lasso di tempo;

che, cioè, essa non abbia l'agio di invecchiare prima di nascere, e magari cambiare, via facendo, metodo e proporzione. Ora, il numero degli anni è in rapporto diretto con l'organizzazione del lavoro e questa col finanziamento. L'aspetto pratico dell'impresa è dunque da esaminare con attenzione non minore di quello scientifico.

I piani dei grandi vocabolari storici impostati nel secolo scorso o al principio di questo hanno tutti peccato di ottimismo nella previsione sia della mole che del tempo. Il dizionario di Oxford doveva constare, secondo il piano iniziale, di seimila pagine in folio e esser terminato nel giro di tredici anni; risultò invece di sedicimila pagine, richiese almeno sei anni per la preparazione e quarantasei per la pubblicazione. Il dizionario olandese, previsto nel 1879 di sei o settemila pagine, da redigersi nello spazio di ventitré anni, giungerà a sedicimila pagine e non sarà compiuto che in novant'anni dal suo inizio. Il dizionario danese, che secondo il piano del 1918 avrebbe compreso ventiquattromila colonne in un massimo di diciassette tomi da pubblicare in dodici anni, si dilatò poi a trentaseimila colonne, da distribuire in ventisette tomi e da pubblicare in quarantanove anni. Il dizionario dell'Accademia svedese nel 1916 si prospettava di circa diciotto tomi, da pubblicare in dodici anni; ora si pensa che consterà di venticinque tomi, per la cui compilazione occorreranno settantasette anni. Del *Thesaurus Linguae Latinae*, impostato nel 1894, è notissimo che non è ancora giunto alla metà. Bisogna dunque fare calcoli prudentemente larghi e soprattutto partire, ammaestrati da tanta esperienza, con una organizzazione ed un finanziamento adeguati e sicuri.

Abbiamo supposto che si debbano spogliare — con schedatura sia meccanica che di scelta — ventimila volumi di circa trecento pagine ciascuno, cioè un complesso di sei milioni di pagine. Questo lavoro deve e può esser compiuto in un tempo relativamente breve: la schedatura per il dizionario di Oxford, che fruttò ai redattori circa tre milioni

e mezzo di esempi, durò dal 1857 al 1881; ma fino al 1879 gli spogli furono condotti assai lentamente e senza una organizzazione efficiente, tanto che nel solo triennio 1879-81, perfezionata l'organizzazione, fu fatto un lavoro pari alla metà di quello compiuto in precedenza. La schedatura per il *Thesaurus* fu condotta con molta regolarità e rapidità: cominciata nel 1894, era compiuta alla fine del secolo, sì che il primo fascicolo poté uscire nel 1900 (ma si è visto che si tratta quasi sempre di schedatura meccanica, e quali ne sono state le conseguenze). Ci consta che all'ultima fase dello spoglio per il vocabolario oxoniense parteciparono, lavorando sulle opere di oltre cinquemila autori, circa milletrecento lettori, di cui oltre ottocento volontari. Ora, non potendo contare, in un paese povero come il nostro, su lettori volontari, tutto lo sforzo dell'organizzazione e del finanziamento dovrà essere diretto a far sì che le operazioni di spoglio non durino oltre i dieci anni; cosa non impossibile, se si pensi ai nuovi mezzi meccanici (macchina da scrivere, sistema dei traslucidi, schede intestate, ecc.) che oggi riducono notevolmente la fatica e il tempo della schedatura. Inoltre, se questa sarà concepita ed eseguita in modo da semplificare al massimo il lavoro dei redattori, il tempo speso nello spoglio degli autori verrà riacquistato nella compilazione degli articoli. A questo fine avrà valore decisivo la limitazione della schedatura integrale (meccanica) alle opere dei primi secoli o di massimo interesse linguistico e l'adozione, per tutte le altre, della schedatura selettiva. Ma — è inevitabile domandarsi — quante persone sono oggi lettori e spogliatori già così esperti da mettersi immediatamente al lavoro? e quante possono essere addestrate in un lasso di tempo relativamente breve? Ecco una questione grave e delicata, che gli Accademici devono esaminare a fondo. È utile, intanto, ricordare che essa fu toccata nella seduta del 3 aprile 1954, nella quale si prospettò l'opportunità che la Crusca prendesse in questo campo l'iniziativa, istituendo un centro di addestramento lessicografico e compilando un manuale-

guida. Bisognerebbe riprendere quest'idea e passare al più presto alla sua attuazione, in modo che, al momento dell'impostazione del vocabolario, si potesse disporre di « quadri » efficienti per il rapido addestramento delle « reclute ».

Cade qui acconcia un'osservazione di qualche rilievo. Il vocabolario storico è, sì, la meta inderogabile dell'attività lessicografica dell'Accademia, ma non l'unica. La prima meta è la costituzione di un grande schedario di spogli, un vero e proprio Archivio o Museo della lingua italiana, sempre accessibile agli studiosi e fecondissimo per gli studi: impresa già di per sé degna dell'Accademia e di un finanziamento particolare.

Dopo il decennio di preparazione dovrebbe uscire il primo volume del vocabolario e gli altri seguire a intervalli regolari, in modo che la pubblicazione di tutti fosse compiuta in trent'anni dalla pubblicazione del primo. Una maggiore celerità, anche se una organizzazione grandiosa la consentisse, sarebbe augurabile solo a patto che non diventasse fretta.

10. Un'impresa come quella del vocabolario storico integrale non può condursi senza un *direttore* che le consacri tutta la sua attività per tutta la vita. Egli non può essere distratto da altre cure né da preoccupazioni o miraggi economici. Da lui dipenderà il lavoro degli schedatori, dei compilatori dei lemmi, dei revisori delle bozze di stampa. Nella fase preparatoria ed anche lungo il corso dell'opera, quando difficoltà particolari o la messa a punto di ogni volume lo richieda, egli sarà coadiuvato da una *commissione di tecnici*, a cui spetterà fissare i criteri di scelta dei lettori, stabilire la lista dei citati, il modo della loro schedatura, i limiti cronologici, e in genere risolvere tutti i problemi relativi all'impianto e al metodo dell'opera. Di questa commissione dovrebbe far parte, oltre il direttore, il *comitato di redazione*, che ne costituirà l'esecutivo.

Il comitato di redazione dovrebbe essere composto di

due o tre *redattori*, ai quali spetterebbe di curare, parallelamente, la compilazione di più lettere del vocabolario, aiutati ognuno da tre o quattro *assistenti*. L'organizzazione del dizionario di Oxford cominciò, nel periodo conclusivo, con un direttore coadiuvato da sei o sette assistenti e fu man mano rinforzata, fino ad avere quattro condirettori attendenti parallelamente alla redazione di parti diverse del vocabolario, ognuno coadiuvato da un corpo di assistenti. Solo così poté accelerarsi il ritmo della compilazione.

Sarà istruttivo seguire in un prospetto il progressivo adeguamento dell'organizzazione oxoniense (ogni colonna indica l'opera di un condirettore-redattore per ognuna delle lettere indicate a fianco delle date, le quali comprendono la redazione e la stampa):

	I	II	III	IV
AB	1882-88			
C	1888-93	E	1888-93	
D	1893-97	F	1893-97	
H	1897-99	G	1897-1900	
IJK	1899-1901			
		L	1901-03	
O	1902-04			Q 1902
				R-Re 1903-05
P	1904-09	M	1904-08	N 1906-07
				Re-Ry 1907-10
		S-Sh	1908-14	
T	1909-15	St	1914-19	Si-Sq 1910-15
				V 1916-20
		W-We	1920-23	Su-Sz 1914-19
				XYZ 1920-21
				Wo-Wy 1927
				Wh-Wo 1922-27
				(Supplemento 1933)

Si tenga inoltre presente che anche la *Real-Encyclopädie der Altertumswissenschaft* di Pauly e Wissowa è stata compilata con criterio analogo, procedendo contemporaneamente e parallelamente dell'A e dall'R.

Se si potesse cominciare a pubblicare i volumi del vocabolario storico procedendo, oltre che dall'A, dal P, si

avrebbe il vantaggio di fornire ai consultatori un'opera aggiornatissima per la parte più trascurata del nostro lessico: con la lettera O si chiude la parte pubblicata della quinta impressione della Crusca; da SE in poi il Tommaseo-Bellini non è più opera del lessicografo dalmata, ma solo dei suoi continuatori.

Il direttore e il comitato di redazione dovranno costituire un'organizzazione permanente; la commissione, invece, sarà un organo consultivo con parere obbligatorio e vincolante, che avrà il suo maggior lavoro nella fase preparatoria e poi si riunirà saltuariamente.

Sotto il personale permanente « di concetto » dovrà essere qualche elemento « d'ordine », necessario a questa come ad ogni altra azienda. Prevedere tre dattilografe, un archivista e un fattorino non pare esagerato.

11. Abbiamo prospettato e risolto il problema dell'organizzazione in astratto, preoccupandoci soltanto della sua adeguatezza all'impresa. Dobbiamo ora esaminarlo in concreto, cioè in relazione alle effettive possibilità dell'Accademia. In altre parole: può la Crusca assumersi in gestione diretta l'impresa del vocabolario, o è giocoforza pensare ad una gestione autonoma?

Sarebbe ridicolo immaginare redattori di tanta opera i soli Accademici. Né farebbero al caso nostro professori di scuola media « comandati » presso l'Accademia (accanto a quelli che già ora sono comandati presso il Centro di studi di filologia italiana per compiere, liberamente, lavori filologici). Nell'Ufficio del Vocabolario il regime di lavoro non può essere che assiduo, intenso e di dedizione esclusiva. Né il personale d'ordine di cui la Crusca dispone e i locali della sua sede attuale sarebbero minimamente sufficienti allo scopo. Tuttavia non è concepibile che l'impresa esca dall'iniziativa e dalla competenza dell'Accademia, tanti sono i titoli e le attitudini specifiche di questa; come non è concepibile che esca da Firenze, che appare sotto ogni aspetto

la sede più adatta, sia per la grande concentrazione di materiale bibliografico antico e recente (inutile ricordare il tesoro di manoscritti, incunaboli e prime edizioni accumulato nelle biblioteche fiorentine), sia per la forte attrezzatura tipografica, sia infine per l'ambiente propizio agli studi. Bisogna dunque pensare ad una gestione autonoma, cioè ad un Istituto del Vocabolario avente organizzazione e bilancio propri, analogo all'Istituto dell'Enciclopedia Italiana; diretto dal direttore del Vocabolario, ma sotto il controllo scientifico dell'Accademia, che lo eserciterebbe attraverso la commissione tecnica, da lei nominata.

Quanto ai locali, dovranno esser presi in affitto; ma non è da escludere che si possa ottenere una sede decorosa dal Comune di Firenze, consapevole della gloriosa tradizione linguistica e lessicografica della città.

Un'impresa come quella del vocabolario storico integrale non può dissolversi con la stampa dell'ultimo volume; essa è, come un'enciclopedia, un *opus perpetuum*: appena sfornato l'ultimo volume, anzi molto prima, comincia il lavoro per i supplementi e, a gran distanza, per la riedizione aggiornata del primo volume. La vitale longevità dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana ne è esempio eloquente.

Ma prima del vocabolario prenderà corpo, come si è detto, il Museo della lingua italiana, costituito da un imponente archivio di schede, attorno al quale sorgerà un fervore di ricerche, i cui frutti potranno maturare ben prima della stampa del vocabolario. Gli stessi spogliatori, gli assistenti, i redattori nel corso del loro lavoro giungeranno a scoperte, statistiche, accertamenti linguistici e filologici di notevole interesse, che sarà bene poter comunicare subito a chi s'interessa di questi studi. La Crusca possiede appunto negli *Studi di filologia italiana* l'organo per pubblicare, in una apposita sezione, tali risultati; e sempre a Firenze si dirige e stampa una rivista specializzata nella lessicologia italiana, *Lingua nostra*, anch'essa adatta ad ospitarli.

Né è detto che accanto al vocabolario non possano sor-

gere imprese minori per mole ma di grande interesse, quali un repertorio di dizionari e glossari speciali; glossari o concordanze di singoli autori o testi, frutto della stessa schedatura; raccolte di modi di dire; monografie linguistiche o stilistiche su autori o su aspetti della storia della nostra lingua. Non c'è dubbio che l'Istituto del Vocabolario potrà far sentire nel campo dell'italianistica la stessa influenza stimolatrice che il *Thesaurus Linguae Latinae* ha esercitato nel campo degli studi classici.

12. Gli Accademici non ignorano né l'urgenza del compito che incombe ai filologi italiani, né la sua gravità. Ed è tempo che anche il pubblico e i responsabili se ne rendano conto.

Se quasi tutti gli altri paesi colti non si sono sottratti a questo dovere, tanto meno può farlo l'Italia, che nel 1612 con il *Vocabolario degli Accademici della Crusca* ha dato alle altre nazioni il primo insigne esempio d'un lessico nazionale.

La ricca fioritura di studi che negli ultimi anni si è avuta intorno alla nostra lingua ci rende certi che si possano trovare in numero sufficiente collaboratori atti all'impresa.

Resta da risolvere il problema del finanziamento; ma, benché le spese da preventivare siano assai cospicue (dell'ordine di grandezza di due miliardi in circa quarant'anni), l'impresa è così degna e — ripetiamo — così doverosa che gl'Italiani non vorranno rifiutare di porvi mano.

#### La Commissione

BRUNO MIGLIORINI, presidente  
 VITTORIO SANTOLI }  
 GIACOMO DEVOTO } membri  
 GIOVANNI NENCIONI, segretario-relatore.

## ALBO DEGLI ACCADEMICI

al 30 settembre 1955

### ACCADEMICI A VITA

CLEMENTE MERLO, Pisa.	ALFREDO SCHIAFFINI, Roma.
MARIO CASELLA, Firenze.	BRUNO MIGLIORINI, Firenze.
LUIGI FOSCOLO BENEDETTO, Torino.	BENVENUTO TERRACINI, Torino.
FRANCESCO MAGGINI, Firenze.	RICCARDO BACCHELLI, Milano.
	VITTORIO SANTOLI, Firenze.
	GIACOMO DEVOTO, Firenze.

### SOCI CORRISPONDENTI ITALIANI

LUIGI RUSSO, Pisa.	GIUSEPPE VIDOSSÌ, Torino.
ANGIOLO ORVIETO, Firenze.	MARIO FUBINI, Torino.
GIANFRANCO CONTINI, Firenze.	ANGELO MONTEVERDI, Roma.

### SOCI CORRISPONDENTI STRANIERI

RAMÓN MENÉNDEZ PIDAL, Madrid.	MAX LEOPOLD WAGNER, Washington.
LEO SPITZER, Baltimora.	ERNEST WILKINS, Cambridge Mass.
WALTHER VON WARTBURG, Basilea.	PIERRE RONZY, Grenoble.
PAUL AEBISCHER, Losanna.	SEVER POP, Lovanio.
KARL JABERG, Berna.	

### CARICHE ACCADEMICHE

BRUNO MIGLIORINI, Presidente.	VITTORIO SANTOLI, Segretario.
MARIO CASELLA, Direttore del Centro di studi di filologia italiana.	
FRANCESCO MAGGINI, GIACOMO DEVOTO, Consiglieri.	

### ACCADEMICI DEFUNTI

FERDINANDO NERI, 1 novembre 1954.